

COMUNICATO STAMPA

“NUOVE EVIDENZE SCIENTIFICHE SULLE ORIGINI DI TRIESTE”

Trieste, 17 marzo 2015 - Si troverebbe sul colle di San Rocco, lambito dal torrente Rosandra e non lontano alla parte più protetta della baia di Muggia, la sede originaria di Tergeste. Si sarebbe sviluppata da un grande campo militare Romano costruito nei primi decenni del secondo secolo prima di Cristo e scoperto, insieme ad altri due forti di dimensioni più ridotte, da un team interdisciplinare di scienziati coordinato da Ictp e Centro Fermi (Roma), grazie a strumenti di indagine avanzati non invasivi.

La scoperta è eccezionale non solo per Trieste, perché il sistema di fortificazioni messo in luce, probabilmente costruito durante la guerra romana contro Istri del 178-177 avanti Cristo, è uno dei più antichi esempi di architettura militare romana conosciuti.

La scoperta, pubblicata ieri sulla prestigiosa rivista scientifica americana *Proceedings of the National Academy of Sciences*, è stata portata alla luce non con i tradizionali metodi utilizzati negli scavi archeologici, ma grazie a risultati prodotti dalla tecnologia LiDAR (Light Detection And Ranging) e GPR (Ground Penetrating Radar). Il LiDAR riflette impulsi laser contro il suolo creando immagini precise delle caratteristiche della superficie del terreno, mentre il GPR permette di individuare strutture sepolte. Ulteriori indagini di tipo archeologico hanno permesso di stabilire la cronologia del sito. Gli scienziati hanno creato dei modelli digitali del terreno grazie ai dati LiDAR, rivelando la disposizione delle antiche strutture. L'uso del GPR ha rivelato la presenza di resti sepolti, incluse varie possibili strutture murarie, aggiungendo ulteriori dettagli a questa significativa scoperta archeologica.

I due scienziati dell'Ictp e del Centro Fermi di Roma, Federico Bernardini e Claudio Tuniz, hanno lavorato assieme ai colleghi dell'Università di Trieste e dell'Università di Udine (Giacomo Vinci, Angelo De Min, Davide Lenaz, Michele Pipan, Emanuele Forte and Stefano Furlani) e in stretta collaborazione con numerose istituzioni tra cui l'Istituto di Archeologia dell'Accademia Slovena delle Scienze e delle Arti, la Soprintendenza Archeologica del Friuli Venezia Giulia, l'Ispettorato agricoltura e foreste di Gorizia e Trieste, la Protezione Civile del Friuli Venezia Giulia e la locale Comunella Jus Vicinia Srenja Bolliunz Comune, che ha appoggiato e favorito le ricerche nei siti inclusi nelle loro proprietà.

“Il campo militare romano di San Rocco comprendeva un'area vasta più di 13 ettari – più grande di 13 campi da calcio – che era difesa da ampi bastioni e strategicamente situata molto vicino a uno dei porti naturali più protetti dell'Adriatico settentrionale”, ha spiegato lo scienziato dell'Ictp e Centro Fermi, Federico Bernardini.

“La tecnologia LiDAR sta rivoluzionando gli studi archeologici, fornendo nuovi metodi per ritrovare antiche strutture archeologiche, anche in zone completamente ricoperte da fitta vegetazione”, spiega lo scienziato dell'Ictp Claudio Tuniz.